



L'ACQUARIO DI CRISTALLO

I modelli di creature marine dei Blaschka furono un vero dono per la storia naturale. Di Wolf Reiser

Maggio 1853. Il trentunenne Leopold Blaschka, che da poco e in rapida successione ha perso il padre e la moglie, è a bordo di una nave diretta in America. In alto mare i giorni che separano l'oblio dall'inizio di una nuova vita sembrano galleggiare in uno stato di sospensione. Smarrito nei pensieri, Blaschka scruta le profondità dell'Atlantico e si ritrova testimone involontario della surreale danza notturna di un banco di *Pelagia noctiluca*, le meduse luminose. Il giorno successivo, così scrive nel suo diario: «Ecco apparire davanti a noi minuscole creature in un vivace alone di luce verdognola, che si fa sempre più grande. Una macchia nera, probabilmente un pesce, sfreccia tra le creature. È come se queste volessero attirare l'osservatore in un mondo incantato». Senza sapere bene perché, Leopold si lascia trasportare dall'incantesimo e inizia a riempire il quaderno con disegni di creature marine.

Quella dei Blaschka era una delle dinastie del cristallo più famose della Boemia. Le baracche dei soffiatori di vetro, nei boschi, facevano parte del paesaggio tradizionale non meno degli antichi mulini e delle casupole dei carbonai. Ogni dinastia aveva un modo

Ai tempi in cui la tecnologia non consentiva ancora agli animali veri di sopravvivere in cattività, Leopold e Rudolf Blaschka creavano sublimi creature di cristallo per gli acquari. Padre e figlio realizzarono anche modelli didattici di organismi microscopici come i Radiolari (foto in alto). Fra i loro soggetti c'erano Cefalopodi come l'*Octopus vulgaris* (pagina a fonte) e il *Tremoctopus velifer* (pagina seguente), oltre all'*Argonauta argo*, l'*Histioteuthis bonelliana*, l'*Onychia platyptera* e la *Sepia officinalis* (pagina 25, in senso orario dall'alto)



tutto personale di utilizzare il legno, i sassolini, il quarzo e l'ossido di piombo necessari a produrre oggetti d'uso quotidiano o preziosi soprammobili, e le ricette di famiglia venivano custodite come altrettanti tesori. I Blaschka si erano subito imposti quale élite del settore e i loro lampadari, i bicchieri e le coppe di cristallo colorato e dorato facevano bella mostra di sé nei palazzi dell'aristocrazia. Leopold, che aveva imparato fin da ragazzo a lavorare l'oro e a tagliare le pietre preziose, aveva una forte vena innovatrice e durante le sue passeggiate disegnava schizzi di felci, piante e fiori destinati a trasformarsi in eleganti soprammobili di cristallo. Nel 1857, anno in cui nacque suo figlio Rudolf, cominciò a realizzare straordinarie riproduzioni di orchidee, conquistando tanto i naturalisti quanto i collezionisti. A consacrare definitivamente le sue opere fu il museo di storia naturale di Dresda, che lo invitò a trasferirsi sull'Elba e lo accolse in una grande villa con studio.

Con la sua particolare commistione di fedeltà naturalistica, competenza artigianale e creatività avanguardista, di fatto Leopold Blaschka anticipava quello spirito di fine Ottocento che si sarebbe manifestato in assidue attività di misurazione e ricerca e nella nascita di facoltà e musei scientifici presso le grandi città di tutto il mondo. Con i loro oggetti in cristallo iperprecisi e iperrealistici i Blaschka erano già perfettamente calati nella storia, ma intorno al 1870 Rudolf iniziò a lavorare insieme al padre e presto la coppia assurse a fama internazionale, con clienti in India, Giappone e Stati Uniti.

Benché impegnato soprattutto sul fronte delle copie botaniche, a un certo punto Leopold si ricordò di quel magico mondo marino, dello spettacolo luminoso, del balletto di seppie, polpi e calamari. Di lì a poco fu dunque avviata la costruzione di un enorme acquario che i Blaschka avrebbero utilizzato per riprodurre con microscopica precisione il mondo degli invertebrati marini, premura ricompensata dalla nascita di oggetti di bellezza rara: anemoni di mare, gasteropodi, anellidi, polpi, diatomee, spugne e, inutile dire, decine e decine di quelle misteriose meduse danzanti.

Si trattava di cristalli apprezzatissimi da scienziati e ricercatori in quanto modelli realizzati con un grado di accuratezza senza precedenti, ma anche dai profani, che grazie ad essi potevano farsi un'idea della vita nella comune dimora oceanica primordiale. Per i romantici, poi, quegli oggetti rendevano eterno l'effimero, e per i collezionisti costituivano pezzi unici e affascinanti della più alta qualità artistica. In poche parole, i Blaschka rivoluzionarono l'arte, l'artigianato e la scienza in un colpo solo: merito di un tocco leggerissimo, di un'eleganza incredibile e di un talento che sconfinava nel divino. «Molti credono che utilizziamo chissà quale macchinario misterioso, ma non è così», ripeteva Leopold a quanti

si mostravano diffidenti. «Il nostro strumento è l'abilità, che mio figlio possiede in misura maggiore proprio perché è mio figlio.»

Nel loro periodo d'oro Leopold e Rudolf produssero quasi sulle ali dell'intuizione, praticando la loro arte con l'efficienza istintiva e consolidata di un orologio svizzero: mentre il padre si dedicava ai pezzi più grandi, concentrandosi sul complesso della composizione, il figlio si occupava dei particolari più elaborati, degli elementi decorativi più minuti, della rifinitura delle superfici e dell'effetto finale. Quando nel 1886 andò a trovarli, George Lincoln Goodale, direttore del museo botanico dell'università di Harvard, non riuscì in alcun modo a collegare i processi di lavorazione agli oggetti finiti a cui era abituato: rimase soltanto lì stupefatto a guardare, in una scura capanna piena di schegge di canne di vetro, rozzi banchi da lavoro, bobine di filo di rame, salnitro, tazze di pigmenti e sale, mantici, vasche di raffreddamento, lattine di ossidi chimici, conche di potassa e fiammeggianti fornaci a crogiolo. Ammutolito dallo stupore, osservò l'abilità con cui in quel caos spaventoso i due

maestri conservavano il pieno controllo dell'intero ciclo, continuando a scaldare, soffiare, modellare e fondere senza perdere il ritmo, miscelando con cura meticolosa un'infinità di colori, combinando strati di vetro di spessore diverso, lavorando con cura certosina fili di rame sottilissimi destinati a pinne, branchie, occhi... ed ebbe la sensazione di trovarsi di fronte a una sorta di nuova creazione divina.

Nel 1890 propose dunque ai Blaschka di lavorare in esclusiva per la Harvard University: ne nacquero migliaia di modelli animali e vegetali, nonché preziosi cataloghi espositivi che documentano l'intero lavoro.

Dopo la morte del padre, avvenuta nel 1895, Rudolf si ritrovò a dirigere da solo l'impresa, e quando nel 1939 anche lui morì senza lasciare figli, non avendo mai formato apprendisti né tenuto traccia scritta delle tecniche impiegate condannò il patrimonio d'esperienza di un'intera dinastia a finire sepolto nella tomba di famiglia vicino a Dresda. Molti dei disegni originali furono in seguito distrutti dai bombardamenti e la brillante eredità culturale dei maghi del cristallo boemo andò così irrimediabilmente perduta. A oggi, nemmeno i massimi esperti della stessa Harvard sono riusciti a ottenere risultati che per qualità e bellezza si avvicinino alle creature degli abissi di Leopold e Rudolf. Una perdita incolmabile, che ci rammenta però l'unicità e la finitezza della grande arte. Non ci resta dunque che sperare che di quando in quando le università e i musei di Londra, Vienna, Pisa e Tubinga aprano una delle loro ali secondarie per regalarci uno spaccato di questo regno incantato.♦

Troverete contenuti esclusivi su questo articolo nel Patek Philippe Magazine Extra sul sito patek.com/owners

